

LA RAGIONE

Organo di difesa della italianità contro i villi, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore 911 Christian Street Phila., Pa.

UNA COPIA 5 SOLDI

Philadelphia, Pa. 23 Agosto 1917

ANNO I. No. 8.

verne le prove, com'egli stesso diceva nella famosa lettera aperta indirizzata al Supremo Concilio dell'Ordine dei Figli d'Italia.

Anche qui dovremmo riportare la risposta che il Di Silvestro fece ai signori del "Proletario" che pure avevano messo in campo la sciocca leggenda, quando il degenerato stesso diceva a Giuseppe Di Silvestro che egli non avrebbe neanche risposto agli irresponsabili del "Proletario".

Non lo facciamo, per non andare troppo per le lunghe, ma con tutta serietà diciamo al degenerato: Se riuscirai a provare che Giuseppe Di Silvestro riportò una qualsiasi condanna sotto le armi, all'infuori di punizioni disciplinari, (tu, nella tua qualità di ex-assistente Usciere di Conciliazione non ignori che anche le condanne riportate sotto le armi vengono registrate sul casellario penale del Tribunale) o che potrai mostrare qualsiasi indizio circa l'abusata accusa della biada, ti faremo pubblicamente una dichiarazione di stima e tutto il disprezzo che attualmente sentiamo per te lo riverteremo intero contro Giuseppe Di Silvestro. E non basta: solennemente ti promettiamo di aiutarti nel tuo lavoro di investigazione, solo che tu ci faccia sapere in qual modo potremo esserti utili.

E' una buona occasione per cominciare a riabilitarti di fronte al pubblico. Ma tu non accetterai neppure questo invito, perchè sei un uccellaccio notturno timoroso della luce; un vigliacco matricolato che, non potendoti assumere la dignità della tua azione, ecc. ecc.

insinuati, ma messe alle tinte rinunzi alle opportunità tu te stesso invocate.

Si, egli, il degenerato, il ladro, l'assassino, il ricattatore, la spia declinerà anche quest'altro nostro invito, così come non tenne quello che ultimamente gli rivolgemmo, di intervenire alle riunioni delle Logge.

Egli infatti scriveva tempo fa che avrebbe voluto parlare ad uno ad uno ai signori Figli d'Italia, per aprire loro gli occhi sul conto del Grande Venerabile; che avrebbe voluto visitare ad una ad una tutte le Logge, per far risuonare la sua voce ecc.

E senza frapportare indugio di sorta, noi gli rispondemmo testualmente così:

"Degenerato, se nella profonda infamia della tua depravazione ti rimane ancora una leggera ombra di rossore, noi ti prendiamo in parola. Ma il tuo disonore è completo e virerai anche questa volta di bordo, come hai fatto in passato, quando ti abbiamo invitato precisamente a venire con noi al cospetto di quelle masse cui tu dici vorresti parlare.

Se davvero ti senti capace di venire in seno alle Logge, a compiere la propaganda morale che prometti, noi te ne diamo l'opportunità e la facilitazione; ti concederemo così un grande onore e ti promettiamo che non sarai accolto a fischi od a torsate. Ma egli non verrà, il degenerato!"

E fummo profeti che il degenerato non venne! E non venne perchè egli stesso sa quanto sia laida la sua faccia; quanto sia spregevole e sinistra la sua figura morale!

E siccome egli non esce dal sottosuolo ove si nasconde, siamo noi che andiamo a scovarlo, per gridargli sul grugno: Quant'altro tempo dobbiamo attendere per leggere le famose dichiarazioni della South Phila. State Bank e di Pasquale Teti, che dovrebbero attestare che il degenerato non li ha mai ricattati? Tu li hai invitati due volte nella certezza che essi, conoscendoti per un ricattatore e paurosi di te, avrebbero scritto una qualsiasi parola a tuo riguardo. Ebbene, noi ed il pubblico aspettiamo queste tue dichiarazioni che tu, proprio tu hai invocate. Esse però non verranno mai

più, ed il loro silenzio è una tacita affermazione delle nostre accuse: truffatore di Pasquale Teti, ricattatore della Banca!

E questo è nulla. Altre accuse più gravi abbiamo lanciato sulla faccia a questo mostro di tutte le iniquità; contro le quali egli non ha neppure tentato la benchè minima difesa. Noi le ripeteremo fino alla nausea con la promessa che non ne parleremo più appena egli ne abbia magari attenuata la gravità:

Egli ancora deve dimostrarci con documenti e non con stupidi cavilli, che non è ladro di francobolli e di altro; che non è vero che assassinò la prima moglie e che quando la infelice esalava l'ultimo respiro, egli trovavasi nei lupanari; che non è vero che defraudò la dottoressa della pattuita mercede, simulando sulla casa più debiti di quelli che esistessero realmente. Che non è vero che la infelice moglie assassinata era costretta a tenere in casa due dozzine di bordanti, per alimentarne i vizi di lui. Che non è vero che, a causa di gelosia, la martirizzava coi più inumani trattamenti, tirandole calci nello stomaco in periodi interessanti. Che non è vero che attualmente maltratta la seconda moglie che più volte ha messo fuori di casa, dopo averne, in poco più di un mese, dilapidata la dote ottenuta, con false pretese e minacce, da Nicola Albanese, compensandolo poscia con lettere d'insulto e di accuse contro l'onorabilità della madre di costui. Che non è vero che ha ricattato la Italian Co-Operative Banking Ass'n per 400 dollari; che ha truffato Pasquale Teti e poi lo ha minacciato d'arresto; che ha truffato grossieri, venditori di bevande e proprietari di case; che non è vero che è stato ed è tuttavia una spia austriaca ai danni dell'Italia e che ha intascato il prezzo dell'infamia.

E' orribile, è mostruoso, è inconcepibile che un uomo, per quanto degenerato esso sia, sotto il grave peso di accuse così atroci, nell'impossibilità di poterne smentire una sola o quanto meno di attenuarla, non senta la necessità di sottrarsi al disprezzo universale, e all'universale esecrazione, gettandosi nel punto più

inquinato e più infame che si possa trovare. E' un fatto che il pondo fatale ed inesorabile di tante iniquità, egli quasi desta in noi un senso di compassione e vorremmo che tentasse una difesa qualsiasi. Potrebbe a mo' di esempio farsi rilasciare una dichiarazione da quella dottoressa che chiuse alla luce gli occhi della prima moglie, con la quale codesta dottoressa smentisse almeno che egli sia stato l'autore della morte della disgraziata, che in vita fu martire e vittima, perchè le inoculò i germi di malattie inimmaginabili, perchè la umiliò con parole turpi e triviali, chiamandola mantenuta di Luigi Di Bernardino, perchè la colpì ripetutamente con formidabili calci sul ventre, allorchè trovavasi in istato interessante ed avrebbe avuto quindi diritto per umanità a qualche riguardo.

LA RAGIONE.

Come sono caduti in basso gl'Indip.

Si dice che il Dr. Giovanni Ricciardi abbia mandato le sue dimissioni da Ufficiale Supremo dell'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia all'Opinione; e si dice pure che qualcuno lo abbia poi fatto desistere dal pubblicarle. Mentre il primo atto, sebbene troppo tardi, sarebbe commendevole e farebbe credere ad un onesto ravvedimento; il secondo depone molto male del Dr. Giovanni Ricciardi perchè sta lì a significare che egli non è risoluto e si fa trascinare dalla cricca mafiosa che lo circonda e lo spoglia. Se il Dr. Ricciardi avesse avuto un carattere forte e si fosse liberato degli sbafatori, avrebbe conservata l'amicizia dei buoni.

La causa di dette dimissioni pare vada ricercata nel disuglio provocato dal fatto di una imposta tassa di \$5.00 il mese alle logge e di 25 soldi ai fratelli per alimentare i vizi dell'alcooolizzato, del frequentatore di postriboli, da quello di Fiorina all'altro mantenuto da una cassiera di una loggia indipendente. Se questa

è stata la causa noi plaudiamo all'atto compiuto dal Dr. Ricciardi purchè questi sia forte abbastanza da non cedere alle moine interessate dei ventottisti.

Poveri Figli Indipendenti, a quali mani avete affidato la vostra causa!

Fino ad oggi si era fatto credere dai maggiori di quell'Ordine che essi non avevano nessuna responsabilità dell'atteggiamento disonesto assunto dal degenerato e perciò non lo avevano più curato. Ora però non possono più negare che l'assassino della prima moglie fu da essi ingaggiato nel mestiere di boia per attaccare l'Ordine nostro ed i suoi dirigenti nella vana speranza di potere salir su. Mancava dunque la ratifica ufficiale nell'opera svolta dal degenerato e questa è venuta insieme alla pagnotta. Ed allora perchè burinare il pubblico coll'appello dell'organo ufficiale affermando che gl'Indipendenti non sono invasati dal sentimento della lotta, se questa lotta essi hanno pro-

Contro un'altra falsità del ladro di francobolli

Carissimo Aquilano,

Quando furono pubblicate, dal direttore della "Cloaca" quelle notizie false e tendenziose riguardanti il nostro Ordine egli già sapeva di mentire; ma, da pennaiuolo prezzolato, non aveva esitato, essendogli stato imposto da pochi faccendieri e scrocco che lo pagano e che di quel povero Ordine Indipendente vogliono farsi un piedistallo per le loro sozze brame e per le loro ambizioni asinine. Ma i buoni che han capito il latino, vanno disertando le file.

Il rinnegato, il degenerato fu e sarà sempre nemico degli italiani e delle buone istituzioni; fu e sarà sempre il vigliacco calunniatore di quei galantuomini che non hanno mai fatto un torto.

Questo rifiuto della Società ha sempre vissuto di espedienti e di basse menzogne. Eccoti, in pochi schizzi il ritratto di colui che hai voluto troppo onorare con una tua lettera, ma che non merita neppure uno sputo sulla faccia di scimmia.

Noi della "Ragione" abbiamo giurato di ricacciare nella sentina lui ed i suoi sostenitori e non ci arresteremo nell'opera nostra, se non quando avremo raggiunto lo scopo.

Caro Aquilano, ricordati che quando vorrai sferrare a sangue i nemici del nostro Ordine potente, le colonne di questo modesto giornale, saranno sempre a tua disposizione.

Frattanto abiti i miei migliori saluti e credimi, Frank Silvagni.

Brooklyn, Luglio 30, 1917.

"Signor F. Silvagni 911 Christian St. Philadelphia, Pa.

Carissimo amico,

Ti accludo una lettera che oggi stesso ho inviato al Sig. S. Liberatore per alcune notizie errate pubblicate su "La Rassegna" circa una causa da me intentata contro Gulotta e compagni i quali avrebbero formato un Ordine avvalendosi dell'atto d'incorporazione che io ottenni nel 1912 per beneficio dell'Ordine nostro.

Io sono fermemente sicuro che il Sig. Liberatore vorrà pubblicare la mia lettera, ma nel caso non lo facesse, vorrei caldamente pregarti di pubblicare questa copia che ti accludo, riserbandomi quella libertà di commento che crederai esercitare ed a cui sarò solidale.

E' inutile dirti che se il Signor Liberatore non pubblicherà la mia lettera io ti pregherò di concedermi ospitalità affinché dica il mio pensiero a questo Signore che si permette pubblicare delle false notizie circa di me senza prima assicurarsi della verità dei fatti.

Ti ringrazio anticipatamente, ed intanto accludo un dollaro quale mia contribuzione alle finanze de "La Ragione". Con mille saluti a tutti gli amici, credimi con un abbraccio, tuo affezionatissimo, Baldo Aquilano, 822 Bedford Ave., Brooklyn, N. Y.

vocata, alimentata e riconosciuta ufficialmente?

Vi sono tanti giornali che gratuitamente mettono a disposizione di tutte le Istituzioni le proprie colonne che non valeva proprio la pena, se non si poteva creare un organo proprio, di ricorrere alla "Cloaca".

Il pubblico però deve sapere che se ci si è ricorso lo si è fatto per mantenere un patto infame fatto dal Grande Pederasta col degenerato il quale ha attaccato il nostro Ordine in attesa di ricevere un più lauto compenso.

L'aver affidata ufficialmente la causa degli Indipendenti ad un manigolero, al ladro di francobolli, ad un ricattatore, all'assassino della propria moglie, significa che quella Istituzione non ha diritto all'appoggio delle colonie.

Stiano attenti però, i cugini. Non vogliamo essere cattivi profeti, ma siamo più che certi che appena il miserabile si vedrà mancare l'offa arrotterà le armi perfide del ricatto contro i suoi benefattori di oggi.

Sig. S. Liberatore Direttore de La Rassegna Philadelphia, Pa.

Caro Silvagni,

Debbo alla cortesia di un amico se soltanto oggi posso leggere il No. 13 de "La Rassegna", e rilevo il commento che "Curiangiolo" fa seguire alla notizia del "prerere contrario dato dalla Common Pleas Court N. 1 per il Charter dell'Ordine Figli d'Italia a Penna."

Secondo Curiangiolo io avrei impugnato di "incostituzionalità", presso una Corte di New York, il "Charter" sotto la protezione venne istituito e ve tuttora, l'Ordine Figli d'Italia quale appartengo.

Nulla di più inesatto, Signor Direttore, e il Grande Italiano interpretazione potrebbe generare delle false impressioni e nocermi presso i miei amici e fratelli di Pennsylvania, rivolgo caldo appello alla vostra cortesia affinché vogliate rettificare a scanso di equivoci per me e per voi.

Ecco, in breve, i fatti: Allorchè era Venerabile Supremo dell'Ordine Figli d'Italia l'Avv. F. Mezzatesta di N. York, ed io coprii la carica di Segretario Arch. Supremo, si tentò di ottenere la "incorporazione" dell'Ordine dall'Insurance Department di Albany.

Da principio io ero entusiasta di tale progetto, poichè credevo che un atto d'incorporazione che avesse trasformato l'Ordine in una specie di Compagnia di assicurazione avrebbe irrobustita la struttura e cementata la compagine dell'Ordine, e su "La Voce del Popolo" scrissi una serie di articoli spingendo i fratelli ad approvare tale programma del C. E. S. di allora. Senonchè le informazioni che si dettero circa l'indole e gli effetti di tale "charter" ed il lavoro preliminare che si andava facendo risultarono non corrispondenti a tutto ciò che la legge richiedeva, di modo che, non attenendomi strettamente ai requisiti della legge l'ottenimento di tale charter, con l'andar del tempo, avrebbe potuto risolversi in un serio pericolo per l'Ordine Figli d'Italia dal momento che non si sarebbero potuto assolvere tutte quelle obbligazioni che la legge imponeva. Si correva, dunque, a passo di corsa, verso il disfacimento totale dell'Ordine, invece di assicurargli la vita per sempre.

D'altra parte nello Stato del New Jersey un gruppo di persone era riuscito ad ottenere un atto di incorporazione sotto il nome di Ordine Figli d'Italia in America minacciando, così, seriamente l'esistenza del nostro Ordine nel New Jersey. Questo avvenimento tentavasi di ripetere anche a New York, approfittando che noi eravamo occupatissimi per ottenere l'atto d'incorporazione dall'Insurance Department. Fu allora che, per evitare ciò, e per avere in riserva un atto di incorporazione sotto cui avremmo potuto sempre agire anche nel caso l'Insurance Department ci avesse negato il charter, io ed altri amici e fratelli pensammo di inoltrare le pratiche regolari presso il Segretario di Stato affinché ottenere un atto di in-

corporazione ordinario, quale semplice Federazione di mutuo soccorso.

Tale charter fu ottenuto sotto il nome di Ordine Figli d'Italia in America e fra tutti i sottoscrittori si convenne IN MODO ESPLICITO ED ASSOLUTO che tale atto d'incorporazione doveva donarsi, senza nessunissima condizione alla LOGGIA SUPREMA del nostro Ordine per quell'uso che tale Loggia avrebbe creduto farne. Insomma, scopo unico nostro era la salvazione dell'Ordine seriamente minacciato in quell'epoca. Io e gli altri agimmo pel bene dell'Ordine e non contro l'Ordine. Infatti, se in una memorabile seduta della Loggia Suprema si fosse accettato tale Atto d'incorporazione l'Ordine si sarebbe risparmiato parecchi alti grattacapi.

Ho detto che tutti i firmatari erano fratelli dell'Ordine, ma effettivamente uno dei firmatari fu il Sig. A. Gulotta, ex-Grande Venerabile di New York, espulso dall'Ordine, innocentemente — diceva lui. Il Gulotta — che più egli altri lavorò per ottenere il charter — voleva così dimostrare che in lui era sempre vivo l'attacco all'Ordine sperando che a sua opera gli fosse stata ricompensata col riaprire il suo processo (giudicato in contumacia) e riabilitarsi nell'Ordine.

Al Gulotta, infatti, nel 1915 — se non erro — venne accordata la riapertura del suo processo, ed egli venne assolto. Avrebbe subito dovuto attenersi ai patti e cedere all'Ordine (nel quale era stato riammesso) l'atto d'incorporazione che certamente non apparteneva a lui ma a tutti i firmatari. Invece il Gulotta si rifiutò di farlo, e poichè poco dopo venne di nuovo espulso dall'Ordine, egli ora tenta di formare un nuovo Ordine e farlo agire usufruendo dell'atto d'incorporazione ottenuto non per lo scopo di creare un Ordine antagonista all'Ordine Figli d'Italia ma proprio per lo scopo contrario.

Ecco il perchè io ho iniziato una azione legale contro questo voluto Ordine Figli d'Italia in America.

Ciò che ho esposto, Signor direttore, corrisponde esattamente alla verità ed a ciò che io, fin dal 1912, ho sempre dichiarato nell'Ordine. Per questo atto d'incorporazione fui più volte accusato e accanitamente combattuto.

Io ho sempre sostenuto di aver agito per bene dell'Ordine ed il tempo mi ha dato ragione. Certo, se io non fossi stato uno dei sottoscrittori, l'atto d'incorporazione si sarebbe ottenuto lo stesso senza di me e questo nuovo Ordine avrebbe potuto agire senza che alcuno avesse potuto protestare.

Invece si deve a me, all'aver io firmato, se posso oggi combattere per il dissolvimento di un Ordine che non ha ragione di esistere. E si noti che, di tutti i firmatari di quell'atto d'incorporazione, io SOLO oggi protesto, io SOLO oggi combatto.

Quindi, come vedete, Signor Direttore, lungi dall'agire contro l'Ordine Figli d'Italia, al quale appartengo, io ancora una volta, modestamente ma con quell'affetto e con quell'entusiasmo che ho sempre nutrito per il mio Ordine, do prova di abnegazione intera, assoluta, per la grande Istituzione alla quale sono legato, da tanti anni con vincoli indissolubili.

Grazie, Signor Direttore, per la pubblicazione che vorrete dare a questa mia, ed accettate i miei cordiali saluti.

Vostro obbligatissimo Baldo Aquilano, 822 Bedford Ave., Brooklyn, N. Y.

UNO SPAURACCHIO DI CURIANGIOLO

Il 26 dello scorso mese, il giorno dopo che vide la luce l'ultimo numero della "Ragione" il Dr. Curiangiolo, il Cervo ed il Notoia senza clientela, gronzarono per circa due ore nei pressi dell'Ufficio del nostro giornale.

Non abbiamo potuto assodare se intendevano fare acquisto di qualche copia del battagliero periodico o di qualche altra c...osetta.

Un nostro amico però avvisava Silvagni di stare attento, perchè passando accanto a quei tre loschi figure aveva potuto raccogliere qualche frase di minaccia al suo indirizzo.

Ma Silvagni, col suo solito sorriso rispondeva: Acqua chiara non ha paura di tuoni!

A questi signori diciamo che i loro spauracchi non ci fanno nè caldo nè freddo e noi seguiremo nel nostro programma, fino a quando non avremo schiacciati tutti i parassiti coloniali. Francesco Silvagni.

Cio' che si dice e cio' che si fa

Giuseppe Rodia, che oggi dirige una banda musicale a Woodside Park, volendo far prendere una fotografia ai suoi musicanti si presenta al pignatario e gli manda:

— Desidero sapere se voi fate parte dell'Ordine Figli d'Italia avendo bisogno dell'opera vostra.

— Sicurissimo, Mr. Rodia, sono ai vostri ordini.

Rodia abbocca all'amo e gli ordina.

L'equivoco esisterà sempre e no a tanto che i Figli d'Italia assumeranno le informazioni dagli Uffici dell'Ordine e non da coloro che, per fini reconditi, non hanno ritegno a qualificarsi come guelfi e domani ghibellini.

Un povero diavolo, al quale il Dr. Curiangiolo aveva carpito 50 dollari per la somministrazione di iniezioni... di acqua semplice, si presenta per ricevere i benefici... curiangioleschi.

Un primo giorno il Dr. Curiangiolo non può accontentare il cliente perchè sta facendo balordoria con il Grande Pederasta ed adepti; il giorno seguente trova in una importante riunione nella quale si debbono decidere le sorti dei... Pendenti e studiare il modo come giustificare i dieci soldi mensili pro famiglie richiamati pagati dalle Logge e mai versati al comitato della Mobilitazione civile.

Cosicché il povero diavolo è rimasto di giorno in giorno... a benedire i 50 dollari.

Una delle scorse domeniche, in una sala dei dintorni di Cambridge un certo... pendente che si accingeva alla formazione di una nuova Loggia sotto gli auspici del Ladro Municipale, subì la stessa sorte toccata al Grande Pederasta e Compagni a Brownsville, Pennsylvania.

Dei connazionali, oltremodo solerti, ci hanno inviato due comunicati: il primo contro un componente la famiglia di Maganza, l'altro un ritaglio del "Progresso Italo-Americano" riflettente

Non pubblichiamo nè l'uno, nè l'altro anche perchè il momento opportuno non si è ancora presentato.

Nella festa di Sant'Antonino di Colli al Volturno furono pronunziati diversi e schiocchi discorsi. Il Cav. C. C. A. Baldi si congratulò col Dr. Curiangiolo perchè, essendo questi l'Esculapio preposto alla salute dei soci, aveva fatto il prodigio di farli stare così belli in faccia (in faccia solamente, Cav Baldi?); Feliciello, poi, sciolse un inno ad un pallone il quale, contro tutti i colpi tirati contro di esso, ha avuto l'abilità di rimanere incontaminato. Il pallone, secondo Feliciello, sarebbe il Cav. C. C. A. Baldi; i colpi rappresenterebbero la massa coloniale. E i colpi tuoi, Feliciello, che anche oggi tiri contro il tuo benefattore mentre una volta lo qualificavi peggiore di Musolino?

Va senza dirlo che alla processione parteciparono un anarchico e due massoni, il Dr. Curiangiolo e il Cav. C. C. A. Baldi, quest'ultimo di professione protestante a Manayunk.

Gli organizzatori della Loggia Francesco Paolo Tosti, ignorando che l'Opinione è stata messa all'indice dall'Ordine Figli d'Italia, si presentarono dai maganzesi per far pubblicare la notizia della iniziazione di essa. A riceverli, si fa avanti Feliciello.

— I signori, desiderano?

— Desidereremmo si pubblicasse questa notizia.

Feliciello legge e volto agli interlocutori:

— Ecco, noi siamo pronti a servirvi, però occorre eliminare tre cose, e sono le seguenti:

1.0 — Non si deve nominare la Loggia Felice Cavallotti che farà da madrina;

2.0 — Non si dovrà fare il nome del Cav. Travascio;

3.0 — Non si dovrà dire che alla cerimonia interverrà il Grande Venerabile.

— Siccome sono le tre cose che più ci riguardano, rispondono i organizzatori, restituiteci il comunicato e arrievereci.

Il Cav. C. C. A. Baldi e quel bonaccione di Giovanni Faicidia si incontrano e si salutano.

— Il primo, volto a Don Giovanni, dice: Da quando si son chiuse le banche voi state ingrasciando.